

il Governo ha tenuto e tiene verso i liberali che hanno sofferto.

Signori, è uno spettacolo commovente il vedere i perseguitati da tanti anni essere ridotti a mendicare un pane, mentre che i persecutori vivono come vivevano sotto il Governo dispotico, e, meglio ancora, perchè sotto quel Governo dovevano lavorare, adesso la maggior parte di essi mangia tranquillamente il soldo senza far nulla, perchè è in disponibilità.

Ora il paese che vede i liberali che hanno portato la catena, ridotti poveri, da ricchi e agiati ch'erano, e costretti a mendicare un pane, li deride: sì, li deride, perchè quando un uomo è ridotto alla miseria per causa nobile, la sua miseria sarà apprezzata da chi ha cuore, ma la generalità lo guarda con disprezzo.

Ebbene, da una parte voi vedete i liberali che hanno sofferto, che hanno venduto tutte le loro proprietà, mendicare il pane, e dall'altra parte voi vedete i borbonici, quelli che han servito il passato Governo, quelli che hanno messo il ferro ai piedi ai liberali, continuare ad essere nelle stesse condizioni nelle quali si trovavano prima.

**DI SAN DONATO.** Anzi migliori.

**NICOTERA.** Naturalmente il paese si forma un criterio falso; dico falso perchè non credo che sia dell'interesse del Governo di mantenere piuttosto l'amicizia coi borbonici che coi liberali.

Ad ogni modo, ripeto, il paese si forma questo criterio falso, cioè che il Governo è più amico dei borbonici che dei liberali.

Questo naturalmente non fa che discreditar il Governo, ed io avrei sperato che la Commissione del brigantaggio avesse tenuto conto di questo fatto; e quando verrà il momento di discutere la legge proposta dalla Commissione, legge che ho chiamata e chiamerò sempre inqualificabile, citerò molti casi scandalosi che si avverano nelle provincie meridionali a danno di chi ha sofferto per la causa della libertà.

Trattandosi quindi, nel caso che ci occupa, non di conferire un impiego, ma di dare almeno una soddisfazione morale a questo disgraziato patriota che ha rovinata la sua famiglia per la causa della libertà, io pregherei la Camera che volesse inviare al Ministero la petizione, e non votare crudelmente l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Il deputato De Donno ha facoltà di parlare.

**DE DONNO.** Io ho chiesto la parola per condurre la questione a' suoi veri termini.

La Commissione non poteva occuparsi che della petizione che ha avuto tra mani.

Antonio Presterà, di Monteleone, domanda, allegando, egli è vero, delle sofferenze, delle sventure patite, un impiego.

La Commissione a questa domanda poteva proporre alla Camera...

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**DE DONNO...** indipendentemente dalla giurispru-

denza stabilita, quando pure si volesse risalire ai principii ed entrare in un diverso ordine d'idee, poteva, dico, proporre alla Camera di disporre degli impieghi, invadendo le attribuzioni del potere esecutivo?

Ecco a che riduco la questione: si domanda un impiego; su questa domanda la Commissione non poteva proporre altro che l'ordine del giorno puro e semplice.

**NICOTERA.** Domando la parola.

**DE DONNO.** E profitto di questa circostanza per dire che la Commissione sarebbe nel diritto di non essere spesso messa in uno stato più doloroso di quello in cui versa; essa sente non di rado la dura posizione in cui si trova, ma non le è dato di non tenersi strettamente ai principii di diritto, e specialmente quando è conforme ad essi la giurisprudenza del Parlamento.

Se la Camera vuole entrare in un diverso ordine di idee, dirò pure generoso, è padrona, ma la Commissione, fino a che non vi saranno nuove leggi, nuove norme, soffocando affetti e passioni, si manterrà nei limiti delle sue attribuzioni.

Laonde la Commissione, da sua parte, mantiene su la domanda d'impiego l'ordine del giorno puro e semplice.

**MICHELINI.** All'esame di questa petizione gioverà forse premettere alcuni dati statistici.

Sulla tabella che ci è stata distribuita, e che abbiamo sott'occhio, sono iscritte 27 petizioni, delle quali 17 appartengono alle provincie napoletane, 3 alle siciliane, e così 20 all'Italia meridionale, nessuna alle antiche provincie. Questo dimostra, se male non mi appongo, che le varie parti dello Stato si formano un vario concetto del diritto di petizione. I popoli del mezzogiorno, avvezzi a tutto aspettare dal Governo, ad esso ricorrono ad ogni tratto, anche in cose in cui il Governo non deve entrare. Gli abitanti del settentrione, al contrario, danno prova di maggiore indipendenza.

Ma la colpa non è tutta dei petenti; non ne sono esenti coloro che patrocinano le petizioni, dico i deputati del Napoletano. Anche al principio del reggimento costituzionale piemontese il Parlamento era inondato di petizioni, fra le quali molte erano le assurde. Ma il Parlamento le accoglieva con una giusta severità, non faceva loro buon viso, e decretava sopra di esse l'ordine del giorno. Ora non havvi petizione, per quanto richieda cosa estranea alle competenze nostre, la quale non trovi molti e caldi patrocinatori. Anche nel chiedere l'urgenza delle petizioni havvi grande abuso. Una volta non si chiedeva e non si accordava l'urgenza, se non quando l'importanza o la natura intrinseca delle petizioni lo richiedevano: ora si domanda e si concede l'urgenza con molta leggerezza.

Mi è parso opportuno di fare questi avvertimenti acciò la Camera si appigli a miglior sistema, a quello cioè di cui le ha dato esempio l'antico Parlamento piemontese. Così sia moderata nell'Italia tutta la smania delle petizioni, e, non abusandosene, questo sacro diritto sarà conservato incolume.